

N. Zippel

I bambini e la filosofia

Fano (PU), Carrocci Editore, 2017, pp. 142.

Il saggio di Nicola Zippel, PhD, docente di filosofia nei licei e collaboratore con alcune Università, ha l'intento di porsi nel panorama della *Philosophy for Children* (P4C) con una proposta nuova in qualche modo, se non antitetica, almeno complementare a quella del suo fondatore, Matthew Lipman. L'opera si compone di tre sezioni. Nei primi due capitoli, l'autore ripercorre le origini storiche della P4C, evidenziandone anche la matrice culturale. Il terzo e quarto capitolo fondano teoricamente la sua nuova proposta, mentre il quinto e sesto capitolo descrivono il laboratorio che l'autore svolge in alcune scuole primarie romane, in particolar modo nel VII Circolo Montessori, dal titolo *L'alba della meraviglia*. Tre *Appendici* concludono il volume, assieme a un significativo apparato bibliografico.

L'autore parte dagli albori di P4C, dall'intuizione di Lipman, docente di Logica alla Columbia University, dell'importanza dell'insegnamento logico per gli studenti americani fin dalla tenera età e della necessità di trovare una modalità accattivante e coinvolgente perché questo potesse avvenire. Nasce da ciò il primo testo del curricolo di P4C, *Harry Stottlemeier's Discovery*, destinato agli studenti della *middle school*. Zippel sceglie di analizzare con perizia questo testo, riproponendone la metodologia e anche sottolineando il valore del manuale per i docenti-facilitatori che lo accompagna. Poteva però essere più utile una analisi dei testi del curricolo di P4C che si riferiscono all'età della scuola primaria (*Elfie, Pixie, Nous, Kio & Gus*), dato che la sua proposta si rivolge a questa fascia di età. L'analisi dell'autore è però onesta e coerente. La matrice della P4C di Lipman, Zippel la individua non solo nell'evidente e costante riferimento al modello di prassi democratica di John Dewey (*How We Think*, 1910), ma anche nell'impostazione storico-analitica di Bertrand Russell (*A History of Western Philosophy*, 1945). Da questa impostazione scaturiscono due presupposti: 1) l'insegnamento della filosofia ai bambini non ha bisogno della storia della filosofia; 2) tale insegnamento consiste essenzialmente in una pratica dialogica su questioni diverse. Le conseguenze, secondo l'autore, sono che: 1) il bambino non sa di essere parte di una impresa filosofica globale; 2) il bambino identifica la filosofia col dialogo e l'argomentazione. Zippel rileva che già in seno alla P4C non tutti ritengono che il curricolo impostato da Lipman sia il migliore, tanto da modificare la prospettiva nella *Philosophy with Children – PwC* (K. Murris in particolare, contro gli studi di R. Kitchener e J. White che negano la stessa possibilità di una filosofia fatta con – o per – i bambini).

Da queste premesse deriva la proposta alternativa di Zippel, *L'alba della meraviglia*, che fin dal titolo del progetto vuole ispirarsi a Platone e Aristotele (sebbene però Aristotele non venga poi preso in considerazione nello svolgersi del progetto stesso). La proposta, che si ispira alle riflessioni di G. Ferraro e G. Colli, è rivolta ai ragazzi di terza, quarta e quinta elementare, con incontri a cadenza settimanale (5 per la terza, 6 per la quarta e 7 per la quinta). I presupposti sono: 1) l'insegnamento della filosofia ai bambini necessita della conoscenza della storia e della geografia della filosofia; 2) l'insegnamento della filosofia ai bambini consiste soprattutto nella narrazione dei momenti iniziali della filosofia greca e di quella cinese. Le conseguenze sono che 1) il bambino prende coscienza di partecipare a una impresa umana che si è svolta nel corso degli anni; 2) il bambino impara che il filosofare non è solo della cultura alla quale egli appartiene. Nella presentazione dei filosofi, tuttavia, non viene seguito l'ordine cronologico storico-teorico, ma quello teorico-storico, dando priorità alla natura delle idee sorte piuttosto che alla sequenza temporale del loro emergere.

Così, nella classe terza si parte dal comprendere cosa è la filosofia e chi sono i filosofi, per poi presentare le figure di Talete, Anassimene, Eraclito, Empedocle. Si passa quindi a Parmenide e si conclude con Socrate ed una riproposizione del mito platonico della caverna (dalle tinte un po' macabre: i protagonisti sono dei bambini che, alla fine, uccidono il bambino ritornato nella caverna

per liberarli). Il percorso della quarta inizia con Anassimandro e prosegue con Pitagora (un certo rilievo è dato alla metempsicosi, che verrà poi ripresa con il buddhismo nell'anno successivo), la *Teogonia* di Esiodo, Gorgia (*L'Encomio di Elena*). Si conclude con Platone (*Simposio, Mito di Er, Apologia di Socrate,...*) e con la sua capacità di veicolare le idee filosofiche con lo strumento narrativo del mito. Non si tratta, invece, Aristotele, poiché con lui viene meno il racconto filosofico e si impone invece la spiegazione logica. Con la quinta classe si analizza invece la filosofia cinese, più o meno coeva dei paralleli autori greci. La figura del "filosofo" è sostituita da quella del "saggio" e dalla sua testimonianza di vita, più che dal suo insegnamento. Si parte da Confucio per poi passare alla scuola Yin e Yang e al Taoismo (analizzando anche l'*I-Ching*), ed infine al Buddhismo (che pur se nato in India è profondamente radicato in Cina) con la figura di Siddharta Gautama.

Il testo di Zippel è certamente interessante per il tentativo di riprendere il valore dell'insegnamento nella pratica filosofica, che non è solo maturazione di competenze ma anche acquisizione di conoscenze (la stessa istanza che, nella consulenza filosofica, ha visto come protagonista P. B. Raabe), finalizzate al rendere autonomo l'educando e riconsiderando la naturale asimmetria dell'educatore. Da questo punto di vista, l'autore mette bene in luce quelli che possono essere i limiti della visione lipmaniana dell'insegnante come un "facilitatore" paritetico ai propri allievi e, soprattutto, il forte rischio nel quale inevitabilmente si incorre se a fare filosofia non è un filosofo, ma un insegnante unicamente formato per svolgere la propria attività di *scaffolding* del dialogo, nella ricerca di una verità condivisa, all'interno della Comunità di ricerca.

La sua proposta andrebbe però valutata sul campo, perché una lettura del progetto lo fa percepire come di difficile attuazione (alcuni esercizi presentati in *Appendice* sembrano complessi anche per studenti liceali). Probabilmente, una scelta "di mezzo" sarebbe più opportuna: mantenendo costante l'elemento narrativo come unico veicolo possibile nel fare filosofia con i bambini, completare la proposta tematica di Lipman fornendo però loro anche una conoscenza basilare non solo delle domande ma pure delle risposte che filosofi autorevoli (ma non per questo autoritari) hanno provato a formulare. La presentazione poi della filosofia cinese, così come viene descritta nel testo, appare un po' giustapposta e di difficile comprensione per quella che è l'età (ma anche il contesto culturale) dei destinatari. Il rischio è lo stesso evidenziato, sebbene in altro ambito, nei riguardi dell'opera divulgativa di Lou Marinoff.

C. Ciferri